

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DI CESENA ON. COMANDINI PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 27 FEBBRAIO.

Crediamo interessarà ai nostri lettori ed amici il conoscere integralmente il discorso pronunciato dal nostro onorevole rappresentante al Parlamento, sulla gravissima questione relativa alla Sicilia. Diversi possono essere gli apprezzamenti in linea di fatto, ma in linea di teoria nessuno, che sia sinceramente monarchico-costituzionale, il che significa liberale sul serio, può dissentire dal nostro onorevole deputato nell'approvare, per suprema ragione d'ordine pubblico, la politica interna dell'on. Crispi, ma nel desiderare che la sospensione, che può essere talvolta indispensabile, delle garanzie statutarie sia, per l'avvenire, meglio regolata dalla legge. Sopra tutto poi dobbiamo esser tutti concordi nel far voti che le provide misure del governo, facendo ragione, nei limiti della possibilità, ai giusti bisogni ed all'equo pretese dei disagiati, tolgano ad essi ogni motivo di agitarsi, ed ai sobbollatori, illusi o malvagi, ogni pretesto per valersi dell'agitazione di quelli ai danni di questa nostra Patria, che è costata tanto sangue e tante lacrime, e che non può essere conservata se non col senno e con la virtù.

COMANDINI. Ieri verso quest'ora, io mi trovavo sui banchi dell'estrema sinistra, attento, anzi, rapito dalla parola lucida dell'on. collega Nasi. E quando egli finì il suo ammirabile discorso, fui tra coloro che più spontaneamente si recarono a stringergli la mano e a congratularmi con lui. Ma quell'atto sincero di abnegazione non era e non poteva essere atto di consenso.

Però l'ammirazione era giustificata, perchè il discorso dell'on. Nasi era, prima di tutto, un atto di coraggio nella discussione che ora si fa sulla Sicilia. E gli atti di coraggio a me sembrano encomiabili quanto e più delle lunghe argomentazioni che si possono portare nel dibattito, perchè la questione siciliana, a mio modesto parere, è appunto di quelle nelle quali occorre il coraggio, per affrontare i pregiudizi che la circondano; occorre il coraggio, per affrontare occorrendo anche le ultime inevitabili responsabilità. (Impressione)

Oggi ero venuto qui col proposito di confutare parecchie delle cose dette dall'on. Nasi; ero venuto armato del libro dell'on. mio amico personale marchese Di San Giuliano, come quando nel mese di gennaio scorso mi recai in Sicilia, vi andai armato del libro del mio amico personale e politico, ministro Sonnino.

Questi libri sono veramente armi pericolose, perchè mettono sulle tracce di verità che è rischioso accertare perchè, talvolta, nell'indagine, si rischia di ferire carissimi amici che pur si vorrebbe secondare; e perchè contengono affermazioni che possono essere sostanzialmente smentite, a seconda del valore che loro si dà soggettivamente, a seconda dell'interpretazione che se ne vuol fare.

Non adopererò tuttavia il libro del marchese Di San Giuliano, perchè egli, oggi, nel suo discorso, ha profuso all'assemblea tali tesori tolti da questo libro e tali altri tesori che egli aveva tenuti nascosti, e che rischiava per il suo discorso, che sarebbe davvero una superfetazione la mia.

D'altronde la mia interpellanza ha carattere precipuamente politico.

L'argomento economico e sociale è oltre i confini della mia speciale competenza, sebbene non sia fuori dalla coscienza del mio voto, nell'ora del voto.

Ed è appunto sotto gli aspetti essenzialmente politici, che io dirò brevemente e della questione siciliana e della politica interna che l'on. Crispi ha fatto, prima dello stato di assedio e dopo lo stato d'assedio, in Sicilia e a Massa Carrara, e della politica che specialmente è stata fatta in ordine alla libertà della pubblica stampa.

Uno degli intenti dell'on. Nasi ieri, è stato quello di dimostrare che il vero movente e la vera causa dell'agitazione siciliana sono stati i sobbollatori. La confutazione di questa asserzione è stata fatta, in modo quanto mai efficace, dal marchese Di San Giuliano. (Commenti)

Non l'ha fatta in modo assoluto, ma l'ha fatta in modo indiretto, e scaturisce, parola per parola, aneddoto per aneddoto, dalle cose che egli ha detto. (Commenti)

Permettete almeno che io ne faccia questa coscienza e sincera interpretazione. (Approvazioni) Infatti, io non intendo, e non ho inteso di generalizzare, parlando delle cose siciliane e scrivendone; ma nei luoghi, pur troppo non numerosi, dove ho potuto recarmi, dalle notizie che da molte e varie fonti ho potuto attingere, io mi sono formata la convinzione che l'elemento socialista, sulla sua strada, ha trovato delle polveri distese ed asciutte; esso aveva la miccia accesa in mano, o, magari, non aveva che la fiaccola per rischiare, e, disgraziatamente, ed anche involontariamente, ha appiccato qua e là il fuoco ad una parte delle polveri.

Le polveri però erano state accumulate da un complesso di cause antiche e recenti, delle quali ha fatto anche un'esatta esposizione nel suo libro e nel suo discorso il marchese Di San Giuliano.

E a questo punto che io domando:
Onorevole ministro Crispi, voi, che prima di salire, con tanto consenso di auspicj, al potere, eravate stato in Sicilia, ed in Sicilia parlaste delle cose siciliane e veniste al Governo avendo l'impressione di ciò che si preparava nell'Isola, come mai avete potuto, dal 15 dicembre (data della vostra assunzione) al 3 gennaio, esitare sulla condotta che il Governo doveva tenere, dal momento che il fenomeno siciliano si era cominciato a svolgere fino dal 9 dicembre coi fatti di Partinico, pur tralasciando i fatti anteriori più isolati e forse di minore importanza?

In trenta giorni noi abbiamo una sequela di fatti e di date, delle quali l'elenco è stato letto testè dall'on. march. Di San Giuliano. Dal 9 dicembre al 12 gennaio si svolgono i fatti tristi, che addolorarono l'animo vostro e l'animo di tutti coloro che amano la patria nostra. Ma, nel periodo dei primi quindici giorni del vostro Governo, perchè vi fu nella vostra condotta quell'esitazione che incoraggiò le popolazioni ad accendersi e che fece allargare il contagio, che fece compiere quasi liberamente il fenomeno suggestivo, giacchè io credo che si sia trattato principalmente di un fenomeno suggestivo? (Approvazioni)

Infatti l'incendio noi lo vediamo svolgersi di preferenza nel raggio di Palermo: in Partinico, in Monreale, Piana dei Greci, Lerera, Misilmeri; dall'altra parte: Cefalù-Diana, Giardinello. Gli otto o dieci comuni prossimi a Palermo pigliarono fuoco l'uno dopo l'altro e l'incendio si estese ad altre località. Abbiamo i fatti di Castelvetrano, e di Mazzara, di Gibellina, i fatti di Regalmato dall'altra parte. In tutti questi fatti noi troviamo la forma del contagio (anche le sommosse popolari hanno le loro leggi di contagio) e troviamo lo stesso atteggiamento indifferente e strano delle autorità governative. (Commenti). L'ha detto ieri l'on. Nasi.

A Castelvetrano, a me, e più che a me al nostro collega onor. Emilio Paruta, è stato detto da persone del luogo che ivi si aveva la convinzione che le agitazioni contro i balzelli comunali si potessero fare e che il Governo, o almeno le autorità governative sul luogo, non vedessero poi così di mal'occhio quelle agitazioni, le quali preparavano il terreno a dei provvedimenti sociali, che non si sa di quale natura avrebbero potuto essere, dopo una simile preparazione! (Approvazioni)

Quali fossero le condizioni della Sicilia era stato detto in una diligente memoria, indirizzata non spontaneamente, ma come risposta, al ministro di agricoltura e commercio fino dal 17 novemb. '93.

L'on. Di San Giuliano ha notato ora che il ministro di agricoltura e commercio, mentre si parla di cose che interessano il suo dicastero, non è presente, e l'on. Crispi ha risposto: ci sono io per tutti!

Io, non con zelo ministeriale, ma con quella indipendenza d'animo che mi guida in ogni mia cosa, dirò al marchese Di San Giuliano, il quale faceva parte del Ministero di agricoltura e commercio nel passato gabinetto, che il suo Ministero con lettera del 17 ottobre n. 17952 aveva chiesto alla Camera di commercio di Palermo un rapporto sulle condizioni dell'isola.

DI SAN GIULIANO. A tutte le Camere di commercio e ai comizi agrari.

COMANDINI. Io non ho qui altro rapporto che quello della Camera di commercio di Palermo.

Questa Camera di commercio con una relazione a firma del senatore Amato-Poiero faceva al Ministero, del quale l'on. marchese Di San Giuliano era parte, un quadro vivace e spaventevole delle condizioni dei lavoratori dell'isola. Il rapporto venne, è vero, sei giorni prima che i passati ministri si ritirassero dal potere. Però il fatto che essi avessero domandato queste notizie ai comizi agrari e alle Camere di commercio dimostra che la coscienza che in Sicilia qualche cosa di grave si preparava l'avevano.

Sarebbe agevole il dire quale fosse la coscienza che avevano le autorità politiche locali e le autorità politiche centrali: intanto io voglio far presente alla Camera questo documento che è poco noto e sul quale si dovrebbero impennare le ricerche di coloro, che vogliono guardare alla situazione siciliana nel suo primo sviluppo.

Il senatore Amato-Poiero diceva: « Qui i nostri frugali lavoratori soffrono la fame, non hanno desideri disordinati, non bramano la fortuna altrui, non sentono l'odio di classe, ma vogliono lavoro e pane, solamente per vivere; che d'altro ad essi non cale.

« Chi voglia far credere che questi operai abbiano degli ideali politici non dice la verità e si inganna » (Vedete, ce n'è per tutti). « Ma questi ideali potranno entrare nella loro mente, avvivati dagli effetti morbosi del digiuno; ed allora, guai se fuori l'ordine vedranno gli ultimi segni della loro speranza, chè in quel caso neppure le repressioni sanguinose varranno ad arrestare la china del loro incosciente furor! » (Impress., commenti)

Come si fa, quando al Ministero sono pervenuti rapporti di questo genere, a dire in modo così assoluto, come l'ha detto l'on. collega Nasi, che miseria non vi era? Ma nel rapporto del senatore Amato-Poiero vi è anche un periodo sulle clientele locali, negate dal nostro valoroso collega:

« Il Governo, che vuole sempre il suo dai dazi di consumo, non ha avuto mai cura di temperare le esigenze de' Comuni, i quali, imitando altri esempi di spreco, anche per sollecitudini non necessarie, né proprie, i loro mezzi domandano al consumo delle più umili ed universali derrate e tanto ne traggono, da renderle o difficili o impossibili a quelli che unicamente se ne sostentano con una frugalità, che fa ammirazione e paura.

« In alcuni Comuni di questa circoscrizione, dal pane che la rivoluzione aveva redento dalla grave ed odiata tassa del macinato, si traggono quasi dieci centesimi il chilogramma, e questa tassa, che dà milioni, neppure provvede ai bisogni della popolare igiene, ma si distrae in godimenti voluttuari, ai quali le classi lavoratrici non prendono parte. »

Quando io giunsi in Sicilia, avendo trovato, non in un giornale incendiario, ma precisamente nell'organo della Camera di commercio di Palermo, del 31 dicembre, pubblicato questo rapporto, il primo passo che feci fu verso coloro che il rapporto avevano firmato per la Camera di commercio stessa. Trovai uomini come il compianto collega Cuccia, l'ex deputato Marinuzzi, il professor Salvioli, che il Governo ha chiamato nella Commissione per i contratti agrari, i quali mi dissero: « ma quel rapporto è ben poca cosa in confronto degli elementi che abbiamo tenuti a nostra disposizione per il memorandum che rivolgeremo al Governo e per le proposte che faremo appena compiuta la nostra inchiesta! » Ed infatti io ho ricevuto giorni sono copia del memorandum diretto al Presidente del Consiglio e firmato da alcuni amici più cari all'onorevole Crispi, da qualche vecchio patriota che ha avuto con lui comuni i generosi e nobili fremiti nelle ore difficili per la patria sua, per la patria comune. E questo memorandum, del quale certamente non leggerò nemmeno una riga, non è che la nuda rappresentazione delle idee, dei fatti, dei sentimenti che io ho accennati e che l'on. marchese Di San Giuliano ha largamente chiariti e commentati.

Ma, veniamo alla domanda che ha fatto il marchese Di San Giuliano, lo stato d'assedio, nelle condizioni in cui si trovava la Sicilia, era necessario o non era necessario? E, se era necessario, non si dovranno accettare tutte le conseguenze dello stato di assedio?

Io mentirei a me stesso, se dicessi che un qual-

(Conto corrente colla Fosta)

che atto forte del Governo non fosse necessario, in quel momento.

Io arrivai a Palermo la mattina del 4 gennaio, e, nell'ora stessa in cui io arrivava, si affiggeva su per i muri di Palermo il decreto di stato d'assedio. Che questo decreto sarebbe stato affisso, l'aveva desunto da parole cortesi e franche che l'on. Crispi aveva avuto la bontà di dirmi la sera del 2, quando compii il dovere di andarlo a salutare qui in Roma, prima di recarmi nell'isola nella quale egli ha avuto i natali; e, nell'isola trovai che la pubblicazione di quei Decreti rispondeva alle condizioni dello spirito pubblico, in quel momento.

Sarebbe un ingannare me, un ingannare voi, se io, non so per quale ragione di polemica, o di difesa di ciò che possa aver detto, o per simpatie che non sono nell'animo mio, venissi qui a dirvi che un atto un po' impressionante non era necessario; ed io credo che, se il Governo fosse andato nella forma, un qualche tanto più in là; se il Regio commissario, invece di avere il modesto titolo di Regio commissario straordinario, avesse anche avuto, nel momento (e lo dissi anche all'on. Colianni, a Palermo), il titolo di luogotenente generale, il prestigio, l'effetto suggestivo di una tale nomina sarebbe stato più efficace. Ma, ammessa l'impressione suggestiva che può venire dall'autorità di un uomo che tutti i giorni deve esercitare, con prestigio, di forma, un effetto salutare, sulla popolazione, è forse escluso che l'azione di quest'alto funzionario debba essere vigilata quotidianamente dal Governo centrale, e debba essere accompagnata da consigli, e da provvedimenti che servano a rendere più forte, più alta la sua posizione, e nello stesso tempo, più tranquilli, più fiduciosi verso di lui gli animi dei cittadini?

Io, disgraziatamente, ho fatto, è vero, il corso di leggi, ma mi sono guardato bene dall'impelagarmi in quel labirinto di teorie, di dottrine, d'interpretazioni, per le quali io ho una grande riverenza che rasenta i confini della paura. (Si ride).

Ma, guardando così agli avvenimenti, alla semplice stregua del buon senso, non ho potuto a meno di provare un'impressione di meraviglia quando ho visto il Regio Commissario, persona certamente degnissima, e circondata da un prestigio personale che veramente la onora, trovarsi nell'isola senza avere attorno a sé il conforto di uomini e di consiglieri, che sapessero dare all'azione sua la impronta, il carattere di continuità amministrativa, che era forse il più desiderato in quel momento.

Non facciamoci illusioni: la condizione delle Provincie siciliane, per ciò che si riferisce agli atti ed alla responsabilità delle autorità governative, non poteva essere peggiore. Non censuro le persone, non faccio nomi, io non ho nessun pretezzo, nessun sottoprefetto del quale debba chiedere il sacrificio, ma debbo dire che né gli uomini influenti, né le classi dirigenti, né i deputati stessi, se nella loro coscienza vorranno riconoscere la verità, potranno negare che la condizione delle cose fosse tale da non dovere essere migliorata, non solo con la concentrazione dei poteri su sette provincie nella persona del generale Morra, ma con l'associare a lui uomini di tale competenza che sollevassero amministrativamente il prestigio della funzione governativa.

Questa è la verità, e sono lieto di vedere che anche l'onorevole mio amico Nicolosi mi fa dei cenni affermativi.

In Sicilia io ho trovato, tra gli altri, questo fatto curioso, che negli uomini veramente d'ordine, negli uomini che sono accorsi numerosi alla riunione di Palermo nella sala Ragona, era ed è radicata la convinzione che in alcuni Comuni, per fini elettorali, non sdegnarono alcuni funzionari del Governo di farsi essi autori di circolari e di proclami che venivano distribuiti ed affissi in pubblico sotto l'intestazione: « Fascio dei lavoratori » (Commenti).

Io ho trovato che la fiducia nei funzionari amministrativi era scossa, e quando ho indagato se Sua Eccellenza il regio commissario straordinario (che io ho sempre trattato col massimo rispetto anche nella forma esteriore) si fosse insediato a Palermo con uno speciale Gabinetto politico, sapete voi quale Gabinetto politico ho trovato? Ho trovato un Gabinetto composto di un militare e di due civili, perfettissimi gentiluomini, giovani di grande buona volontà, d'ingegno pronto e di eccellente attività nel lavoro, ma sorpresi essi stessi del carico, che era stato addossato alle loro spalle, e non timorosi di dire che essi si sentivano contenti di essere stati chiamati a tali funzioni, perchè imparavano una quantità di cose nuove, che prima essi ignoravano. (Commenti).

Io credo di poter anche dire, che questi egregi funzionari non hanno fatto nulla di così grave e di così malfatto come forse avrebbero potuto; ma certamente l'azione del commissario regio sarebbe stata più efficace e più proficua, se un Gabinetto politico nel vero senso della parola, quale lo avrebbe dovuto concepire la mente ardita dell'onorevole Crispi, fosse andato a sussidiarne l'opera nell'isola. Infatti la prima e spaventevole, dico spaventevole impressione, che si è avuta nell'isola, non è stata forse provocata da un atto che esuberava dai criteri della politica, la prorogata scadenza delle cambiali?

Questa benedetta proroga delle cambiali ha dato luogo a tre decreti del Regio Commissario, uno che tentava di rimediare agli effetti rovinosi dell'altro; l'ultimo, che tentava di rimediare agli effetti dei due precedenti. E le critiche a questi tre decreti sono state sintetizzate in una dotta e pregevole

memoria fatta da uomo competentissimo, nella quale è dimostrato che non si poteva fare di peggio, in quel momento, nell'isola, che accordare quella proroga, che recò non lievi danni anche a coloro che a tutto prima, giudicando superficialmente, si potevano salutare col nome di sofferenti non deplorabili. (Iarità!)

E veniamo alla questione dei tribunali di guerra. Il Decreto che stabilì i tribunali di guerra porta la data dell'8 gennaio. Quando venne fuori il Decreto, il cui ultimo articolo diceva: « Il presente Decreto avrà vigore da oggi », a Palermo (non parlo che di Palermo perchè in quel momento io mi trovavo a Palermo) vi un sentimento di soddisfazione compensatrice, perchè quell'articolo temperava il senso penoso che fa sempre la pubblicazione di un Decreto che stabilisce giurisdizioni militari straordinarie.

E lo temperò, perchè si disse: « vedete? qui c'è un lume, c'è un criterio politico che fa bene allo spirito nostro, giacchè il dire da oggi in poi avrà effetto questo Decreto significa che il Governo e il Regio Commissario vogliono porre le mani innanzi per ciò che di grave potesse ancora accadere nell'isola, mentre sono già cinque giorni che non accade più nulla; ma viceversa mostrano per ciò che è passato una specie di implicita clemenza, giustificata dall'urto delle passioni che hanno determinato i fatti anteriori, e rinvia tutti i responsabili di quei fatti al giudice ordinario competente.

Perchè bisogna notare, o signori, che in Sicilia il sentimento dell'efficacia della legge comune nella classe dirigente non è così scosso come si crede, e nelle classi inferiori il vigore della legge comune non ha ancora perduto il suo prestigio, come si vorrebbe far supporre.

Però, quando il 20 gennaio venne fuori un nuovo decreto che avvocava ai tribunali militari eccezionali i reati comuni anteriori e di competenza dei tribunali ordinari, l'impressione fu delle più dolorose; ed io ricordo un articolo del *Giornale di Sicilia*, organo della classe liberale progressista dell'isola, ed organo per molto tempo dell'onorevole Crispi...

CRISPI, *presidente del Consiglio*. No, non ho organi! (Iarità!)

COMANDINI. Ella non può impedire che si imputi a Lei di averne...

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Li imputa Lei! COMANDINI. Non io. Quando l'opinione pubblica crede che un giornale sia organo di un uomo politico, è lo stesso che lo sia.

Il *Giornale di Sicilia*, dunque, non sarà stato l'organo dell'onorevole Crispi, ma lo si è sempre considerato, nei momenti di fortuna e di sfortuna politica dell'onorevole Crispi, come interprete di un ordine d'idee rispondente al suo, o che, certamente, molto vi si avvicina.

Questa è la situazione di fatto, e d'altronde il carattere temperato e misurato del giornale si può, volendo, desumerlo dal suo numero del 1° gennaio 1894, che incomincia con un articolo di fondo firmato dal nostro onorevole collega Cirmeni. (Iarità!)

Fu sentita dunque a Palermo una impressione ben pensata per l'estensione della competenza dei tribunali militari straordinari sui reati comuni. Ed io dico che se il 3 gennaio, quando furono dati i pieni poteri al generale Morra, si reputò necessaria l'enunciazione dell'energico provvedimento straordinario, sarebbe stato tuttavia prudente che dalla proclamazione, la cui efficacia suggestiva era tutta del momento, non fosse poi stata seguita da una lunga sequela di atti e di provvedimenti successivi, i quali non hanno giovato gran che alla pacificazione degli animi.

Bisogna ben distinguere! Una cosa è l'ordine pubblico ristabilito alla superficie, un'altra è la pacificazione vera degli animi: voi avete udito testè dall'onorevole Di San Giuliano, che se non si farà qualche cosa di serio e di pratico che arrivi a toccare gli animi ed a soddisfare i bisogni veri, quello che ora sembra ordine pubblico ristabilito, sarà sempre superficiale, e ci potrà preparare la sorpresa di nuovi fatti dolorosi.

Del resto, voi, onorevole Crispi, avete scolti in Sicilia tutti i Fasci dei lavoratori, avete arrestato su vasta scala, tanto che le carceri non bastano più, ed hanno dovuto supplirvi le isole; ma avete visto quali notizie sono arrivate il 25 febbraio, che cosa è accaduto per esempio a Camicati? Di nuovo a Camicati, in causa del dazio sulle farine di cui il Consiglio comunale non aveva ratificato l'abolizione, si è avuto un numeroso assembramento sulla pubblica piazza, anzi una dimostrazione clamorosa alla quale il sindaco ha dovuto dare le stesse soddisfazioni che furono date a Partinico, a Monreale ed in altri luoghi due mesi prima che venisse proclamato lo stato d'assedio, e che furono inizio a tanto incendio! (Commenti).

Vedete dunque che lo stato degli animi non è ancora modificato, e siccome le popolazioni vivono in parte di beni reali ed in parte di beni immaginari, voi i beni reali non li avete assicurati e quelli immaginari li avete in gran parte offesi con taluni dei provvedimenti estremi di pubblica sicurezza che avete presi. (Approvazioni).

Io lo dico francamente; mi troverete, forse, nell'ora del voto, a votare per quello che è il principio dell'ordine, perchè, quando si pone in discussione il principio dell'ordine, e quando lo si pone in discussione in un'assemblea politica, dove le determinanti del voto sono varie, complesse e dettagliate nello stesso tempo, non si può, alla stregua precisa dei sentimenti, pronunziare un voto, che è specialmente consigliato da ragioni politiche.

Ma non crediate che io dicendo, forse, si possa voler dire che tutto quello che avete fatto in Sicilia è buono. Io non credo che ciò che avete fatto risponda, nei dettagli suoi ed in ciò che fu compiuto dopo il 3 gennaio, alla realtà della situazione; non credo che coloro, i quali hanno fede sincera, come io la ho, nel liberalismo sincero e nelle istituzioni che lo rappresentano, possano consentire, ad occhi chiusi, in una politica la quale ha creato un'eccezionalità di sistemi che non risponde alla realtà delle cose.

Infatti, sebbene in politica i precedenti non valgono gran cosa, io non so trovare dal 1866 in qua, (chiuso il periodo eroico ed entrati nel periodo prosaico delle sole vicende dei partiti parlamentari) io non so trovare traccia di provvedimenti gravi come questi, sebbene io trovi delle situazioni più gravi; non so trovare traccia di provvedimenti di Governo che corrispondano a quelli che voi ultimamente avete presi.

Non voglio portare qui la storia antica; il paese ed il parlamento vanno sussurrando che con le storie antiche, uomini antichi e cose antiche, è meglio non sfilanciarsi molto; ma io non posso dimenticare che 23 anni or sono vi fu in un largo numero di provincie italiane una perturbazione politica gravissima, la quale da coloro, che erano i progenitori di quelli che l'onorevole Crispi nel suo discorso del 20 novembre 1892 a Palermo ha chiamato « i figli degeneri » che oggi però voteranno per lui (Iarità!), non fu riconosciuta tale, da richiedere misure così illiberali, così autoritarie, così eccessive come quelle che si sono applicate di questi giorni in Sicilia.

E quello che dico dei provvedimenti presi in Sicilia, e specialmente dello estendere la competenza dei tribunali militari straordinari, lo dico, per un fatto solo, non per tutti gli altri, accaduto nella provincia di Massa Carrara.

La competenza dei tribunali militari straordinari, estesa al caso del Molinari, ha sfondato la carta, sulla quale è stata scritta la sentenza di condanna. (Commenti).

Avete udito voi alzare una sola protesta per la condanna enorme toccata al Gattini? Nessuno ne ha parlato. Erano rispettati i principii della giustizia; il Gattini era stato colto da una eccezionale azione punitrice mentre essa era nel suo legittimo vigore, e nessuno ha creduto di dovere protestare contro la enorme condanna che ha colpito il Gattini; ma le proteste sono piovute innumerevoli da altri luoghi, da eletti anime, da forti ingegni, da oneste coscienze contro la sentenza che colpiva il Molinari, come sono piovute contro la sentenza che ha condannato il soldato Lombardino a Palermo.

Quando l'azione del Governo vuol essere efficace, ed io la voglio efficace, quando questa azione vuol essere severa, ed io la voglio severa, deve essere accompagnata sempre dall'intero prestigio della giustizia, che manca in quei due giudicati.

Vedete dunque, onorevole Crispi, che le mie obiezioni a quanto è stato fatto politicamente nei momenti gravi, che hanno scosso il sentimento del paese, non sono infondate. Però, ripeto, purchè io veggia ora dagli atti di Governo rispondenti al ritorno dell'azione governativa nei limiti della legge, forse il mio voto di sanatoria per ciò, che è stato compiuto, non potrà mancare.

Ciò che è stato fatto contro la libertà della stampa pare a me non meno grave di ciò che è stato fatto con la estensione della competenza dei Tribunali militari straordinari.

In Sicilia si sono soppressi due giornali il *Siciliano* e l'*Amico del Popolo*.

COLAJANNI. Sei!

COMANDINI. Parlo dei maggiori. *De minimis non curat proctor*. (Risata).

Dal resto biasimando la soppressione dei due più importanti, intendo di comprendere nel biasimo la soppressione di tutti gli altri.

Il *Siciliano*, che era interprete della corrente radicale-socialista di Palermo, ma non era l'organo ufficiale del partito; se era realmente tanto pericoloso, perchè non fu soppresso il 3 gennaio quando fu proclamato lo stato d'assedio?

Io parlo, mi pare, più che da conservatore. (Risata) Quando credeste voi, onorevole Crispi, che il 3 gennaio fosse giunto il giorno in cui esplicare l'azione del Governo, in quel giorno la dovevate esplicare interamente davvero; e non dovevate fare come si fece a Monreale, dove, aboliti i dazii, ed essendovi cinque porte, si lasciarono le guardie daziarie a quattro di esse e se ne lasciò senza guardie una, salvando da quattro lati il principio dell'ordine rappresentato dal dazio consumo, e dal quinto lato lasciando la libertà di far entrare la roba in barba alle gabelle. (Iarità!)

Quando la mattina del 4 fu proclamato lo stato d'assedio, era più logico sopprimere subito la libertà di stampa, far cessare senz'altro la pubblicazione del *Siciliano*, riserbando, ove fossi reputato indispensabile, di far cessare in seguito la pubblicazione di altri giornali, ai quali non furono risparmiati ammonimenti.

Invece si sopprime il *Siciliano* ai 3 di febbraio, dopo un mese dalla proclamazione dello stato di guerra, e dopo aver fatto telegrafare ai quattro venti, per un mese intero ogni giorno, che la calma era ristabilita nell'isola; dopo di aver dovuto scarcerare una parte degli arrestati; dopo aver fatto credere che non vi è più traccia di materia infiammabile politica, (non parlo di quella infiammabile per ragione di stomaco) che possa accendersi al fuoco degli articoli del *Siciliano*; non so

ritrovare la logicità e l'efficacia giustificatrice del provvedimento. (*Approvazioni*).

Capisco le disposizioni severe, dare quando se ne possono attendere dei vantaggi immediati colla loro applicazione subitanea; ma ciò non si può dire della intempestiva; soppressione del giornale *Il Siciliano*.

Ma, e la soppressione dell' *Amico del Popolo*, che aveva 35 anni di vita?

Questo vecchio giornale liberale, l'indomani del giorno in cui uscì a Palermo il decreto di stato d'assedio, pubblicò uno dei suoi soliti dialoghi in siciliano, fra un redattore ed un operaio, nel quale il dialogo si sminuzzava all'operaio il significato dello stato d'assedio; e il concetto del dialogizzatore era questo: « ora staremo meglio perchè è venuto un galantuomo, che si chiama generale Roberto Morra, il quale penserà lui a tutte le cose! ». Diciamo se questa non era l'interpretazione più ortodossa del decreto di stato d'assedio, pubblicato nell'isola il 4 gennaio? Eppure quel povero *Amico del Popolo*, che tirò avanti ancora un mese così, facendo le sue giudiziose spiegazioni in dialetto siciliano, e ne ho qui qualcuna, arrivato il 4 o al 5 di febbraio, senza dirgli nemmeno *buona!* fu soppresso (*Harità!*)

Io dico francamente, se lo stato di assedio si fosse fermato agli atti competenti dell'autorità militare, se fosse stato integrato da atti amministrativi delle autorità locali, sarebbe riuscito molto più efficace di quello che non sia riuscito accompagnato da atti incoerenti ed eccessivi, che ne hanno scemato il prestigio ed hanno eccitato contro le autorità il sentimento liberale di molti, che non lo palesano, ma che però non sono per questo meno addolorati e meno offesi.

E nel continente, da che siamo all'ultima parte della mia interpellanza, nel continente che cosa non è stato fatto in materia di stampa?

Si è diramata una circolare, firmata dall'onorevole guardasigilli, nella quale si eccitava lo zelo dei procuratori generali a voler esercitare la maggiore vigilanza sui giornali in questi momenti. I procuratori generali, non occorre dirlo, non si sono fatti pregare, ma non è stata accompagnata mai finora, alla loro azione smisurata, eccessiva, l'azione sindacatrice che deve emanare dai tribunali ordinari.

Le esorbitanze contro la libertà di stampa sono state tali, che si sono trovati all'unisono, nella protesta contro di esse, uomini e giornali, che, forse, non avrebbero, in altre condizioni, pensato a doversi trovare d'accordo nel criticare l'azione del Governo.

Io mi limito a questo accenno sintetico, perchè non voglio entrare in dettagli, ma mi basta di richiamare la vostra attenzione, onorevole Crispi, sopra fatti che hanno prodotta penosa impressione, che hanno lesa i principi liberali ed i diritti acquisiti e che, se da parte di certe classi dirigenti, dimentiche dei buoni precedenti liberali, hanno trovato incoraggiamenti non desiderabili, non possono trovarlo nei nostri propositi e nei nostri intendimenti liberali. (*Approvazioni*).

Riassumendo. Per esercitare con efficacia in momenti così difficili l'azione del Governo non era, secondo me, necessario ricorrere a tanta eccezionalità di misure.

Adottata la proclamazione dello stato di guerra, dovevano esserne guidati nell'applicazione da sentimenti di prudenza e di temperanza, che in molti atti mi sono parsi abbandonati.

Adottate le misure eccezionali, dovevano essere accompagnate da provvedimenti di ordine economico, sociale, che in Sicilia si attendono ancora, e che fu detto sarebbero stati emanati con decreti reali che ancora non si sono visti; mentre si sono visti, purtroppo, reali decreti d'indole tributaria, che fanno temere effetti ancora più gravi di quelli che già furono accertati, senza pregiudizio per ciò che fu annunciato di volere ancora applicare (*Commenti*).

Infatti l'onorevole di San Gialiano vi ha detto la sua impressione in ordine al progetto per ristabilire i due decimi sulla imposta fondiaria. Ho qui una memoria del nostro ex collega siciliano, l'onorevole Beneventano, il quale, dal suo punto di vista di conservatore, esprime la medesima preoccupazione. E l'onorevole Beneventano dice precisamente, in ordine alla questione siciliana, che non solo i due decimi imposti sulla fondiaria saranno dannosi per le condizioni dell'isola, ma che, lasciata la Sicilia nelle condizioni attuali economiche e morali, non sarà mai riconciliata, e gli animi non saranno mai pacificati.

Io mi sono permesso di portare qui una parola, che di fronte ai colleghi siciliani, non ha voluto essere di intrusione; non ho voluto essere certamente un usurpatore della loro competenza. Ho voluto portare qui una parola che significasse come i colleghi di altre regioni della nostra patria unita abbiano un pensiero comune di affetto e di simpatia verso la grande isola, abbiano identità di sentimenti nel volerle il riordinamento interno e la pacificazione.

Ma, come ieri l'onorevole Nasi vi diceva che l'isola aspetta la salute dal programma socialista autoritario che l'onorevole Nasi incarna nel mio carissimo amico personale onorevole Fortis, così io voglio fare all'onorevole Nasi, con le parole di un siciliano il quale si è occupato in questi giorni largamente delle questioni economiche dell'isola, un'osservazione che è altrettanto da conservatore, quanto conservatori sono gli intenti finali della politica dell'onorevole Nasi.

Un messinese, competente in cose di agricoltura, e del quale qui non è il nome, ma la cui opera è estratta dall' *Agricoltore Messinese* ed è pubblicata per cura del Comitato Agrario di Messina. *Una voce*. Basile!

COMANDINI. Non so se sia Basile; ma la bandiera agricola, tecnica che sta sulla copertina dell'opuscolo giustifica pienamente il valore che io do alle parole di quello scrittore, che si è espresso precisamente così:

« In Italia stiamo male dopo la morte del Cavour, con costei nostri ministri che si dichiarano socialisti della cattedra o dello Stato, e che intanto non vogliono essere soppiantati dai socialisti della piazza.

« Un legalitario, come Fortis al ministero, non si dissimiglia da un De Felice in piazza, nelle profonde e famose idee scientifiche di afferrare la roba altrui, e di assorbire l'industria di un podere che costa mezzo secolo di privazioni e di stenti a far crescere un po' d'ingrati ulivi. La differenza solo sta in questo, che il primo usa le leggi, gli uscieri e le espropriazioni, il secondo la sommosa sanguinosa; il primo non mette il danaro nella propria tasca, ma lo spende ad aumentare la burocrazia e a creare certe istituzioni sociali umanitarie, che sono un incentivo agli sciupi e all'ozio di un popolo; il secondo crede che debba entrare di dritto nella tasca dei malfattori. » (*Commenti*).

FORTIS. Chi è questo bel capo?

COMANDINI. Ho già detto che lo scritto emana dal Comitato agrario di Messina. (*Commenti*.) Vedete che qua io ho portato nelle mie osservazioni più elementi, dirò così, siciliani, che non elementi soggettivi miei....

FORTIS. Non te ne felice! (*Si ride*).

COMANDINI. Non mi attendo le felicitazioni del mio amico Fortis; ma sono convinto che le osservazioni di questo siciliano, il giorno in cui l'onorevole Fortis da quel banco (*Additando il banco dei ministri*) dovesse presentarci i suoi progetti di legislazione sociale....

FORTIS. Per ora non è il caso?

COMANDINI. Quando sarà... si convertirebbero qui fra noi in una bella pioggia di voti contrari. (*Harità!*)

Ho chiuso per la parte economica con le parole d'un Siciliano specialista nella materia. Voglio chiudere per la parte giuridica con le parole di un alto magistrato, del senatore Auriti, procuratore generale della Cassazione di Roma, il quale, indirettamente occupandosi il 3 di gennaio della situazione eccezionale del nostro paese, e considerando quali sieno i doveri della legge e della magistratura di fronte a certe dolorose perturbazioni, ammoniva che le leggi comuni sono già per sé stesse sufficienti a frenare i mali, a togliere i disordini, a punire i delitti, senza bisogno di ricorrere a leggi eccezionali.

Vedete che io mi sono confortato di autorità non sospette.

Aggiungo che nell'ora del voto, forse, il mio sì per il principio d'ordine non mancherà...

FORTIS. E questa è logica!

COMANDINI. Ma, mio caro, nel parlamentarismo non c'è logica. (*Viva Harità!*)

Nei Parlamenti così avviene; e mediti il mio caro amico Fortis se anche questo disaccordo fra la verità reale delle cose ed i voti parlamentari che in molti casi contrastano con essa, non sia causa ed effetto insieme della situazione anormale di questo periodo. (*Approvazioni*).

Ed ora ecco, sull'efficacia delle leggi comuni vigenti, le parole dell'onorevole Auriti:

« Nel 1891 questa Corte di Cassazione, su mia requisitoria, diè sentenza che l'associazione di anarchici non è un'associazione politica per la quale non esiste reato che quando concorrono le condizioni della cospirazione o dell' attentato, ma un'associazione di malfattori, la cui sola esistenza è un delitto soggetto a gravi pene.

« La società adunque è già per la nostra legge, quale la magistratura non mai paurosa nell'adempimento dei suoi doveri ebbe ad interpretarla, fornita di armi sufficienti per la pronta repressione, innanzi che siano consumati i reati iscritti nel selvaggio programma dell'associazione. »

Uno dei difetti, uno dei torti della politica del Ministero in questo periodo è stato anche di voler preoccupare da quel posto, e con pubblicazioni ufficiali, lo spirito pubblico, aggravando la situazione di uomini che io non voglio sentir dire fu da ora che saranno amnistiati, ma non voglio nemmeno sentir dire che saranno chiamati davanti a giudici straordinari a render conto della loro condotta.

Io li voglio sottoposti alla giurisdizione ordinaria, li voglio soggetti al corso normale della giustizia, all'impero della legge comune.

Il prestigio delle leggi liberali e dell'ordine io li ho difesi in momenti anche gravi nel mio collegio prima che io ne raccogliessi la fiducia; li difenderò da questo posto oggi e, se occorrerà, ritornerò in mezzo ai miei elettori a difenderli ancora. Ma se voi volete, ripeto, che la efficacia dell'esempio sia salutare, che il concetto della giustizia sia salvo, o che siano mantenuti il principio d'ordine e la fede nella libertà, rientrate voi nella legge e ci avrete con voi interamente per l'ordine! (*Bene! Bravol! Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

EFFEMERIDI CESENATI

26 Febr. 1689. Muore il pittore cesenate Cristoforo Serra, della Scuola del Guercino, e molto stimato, dice un suo contemporaneo, nel disegno e nel nudo, ma alquanto materiale nel panneggiamento. Fece dipinti per le chiese di S. Anna, S. Agostino e S. Domenico.

1838. Ultimo giorno dell'ultima Giostra all'incontro. Si rileva dalle cronache come, fino dal 1313, i Cesenati ne tenessero una sotto le mura di Forlì. Il 26 Giugno 1401, Andrea Malatesta, appianata la piazza, vi fece eseguire un torneo. Quando Paolo II — morto Malatesta Novello — ebbe Cesena sotto il suo diretto dominio, concesse che vi si corresse una giostra, ogni anno, nel giorno anniversario dell'ottenuto possesso della città (9 Dicembre 1463), addossando alla Camera Apostolica la spesa del palio per il vincitore. Più tardi, quello spasso fu rimandato al Carnevale, come ricorrenza più opportuna, non così però che non si tenesse anche in altre occasioni. Ci restano molte descrizioni manoscritte di varie giostre, dal secolo XVI al nostro, con molti particolari sui campioni, chiusi nelle ferree armature, e cavalcanti entro selloni enormi — le une o gli altri, insieme con le lunghe lance, depositati oggi nella pubblica biblioteca — sul largo seguito di cavalieri, di padri, di paggi, in variopinte e smaglianti assise, a cavallo; sui carri trionfali, dove il vincitore era incoronato da qualche matrona personificante una dea mitologica; sullo stuolo di mori, incatenati e a piedi, moventi dietro il carro, come ad un nuovo trionfo romano; sulla brillante truppa, che aggiungeva pompa e manteneva l'ordine; sul pubblico immenso di cittadini e di forestieri, ecc. ecc. Per molti anni, anzi per secoli, la giostra fu una specialità dei Cesenati, che ne furono sempre orgogliosi, andando, qualche volta, ad eseguirla fuori del loro paese, come fecero il 20 Agosto 1617 a Bologna, e come pensavano di fare, ma non fecero, per l'incoronazione di Napoleone I a Milano. A Cesena accorsero anche spettatori ragguardevoli; per esempio: due ambasciatori moscoviti, il 2 Ottobre 1582; l'ambasciatore veneto Badoero nel 1589; il Granduca di Toscana (Cosimo II), col fratello cardinale, il 15 Novembre 1616; la regina Cristina di Svezia, il 1.° Dicembre 1655.

Tra le giostre più memorabili, si notano: quella del 9 Ottobre 1538, per causa d'amore, in cui contesero i nobili cesenati Antonio Maria Mori, Gaspare Bettini, Giasone Pasolini, Roberto Toschi, Martino Postumo e Stefano Parti, cantata dal notaio concittadino Niccolò Taipi, in una poema in ottave, che si conserva inedito nella biblioteca Vaticana (Cod. 5223); quella del 10 Giugno 1559, in onore del vescovo Eduardo Gualandi, corsa — oltre che dal Toschi suddetto — da Lelio Locatelli, Matteo Masini, e Pietro Bettini; quella del 1612, tenuta dal conte Vincenzo Masini contro dieci cavalieri, di cui cinque cesenati, quattro ravennati, e un romano; quella del 4 Febbraio 1617, in onore del card. legato Rivarola (antenato, e antecessore di carica, di quello tristemente celebre del 1825), il quale, in tale occasione, armò cavalieri Ippolito Fabbri e Francesco Nicolazzi, mentre le gentildonne contessa Lolovica Fantaguzzi e Giulia Martini dettero corone ad Ercole Dandini e ad Aldobrando Fracassa; quella del 1768, in cui il capitano della Torre vinse il capitano Settembrini; quella del 2 Maggio 1797, destinata a celebrare — notevole mutamento di tempi e di cose! — l'inaugurazione dell'albero della libertà, recata a Cesena dai cannoni della Francia repubblicana. Nel nostro secolo (in cui, contrariamente ai precedenti, non combatterono mai i nobili, i quali si limitarono a far da padrini), la giostra fu corsa non meno di dieci anni, fino al 1838, che, come abbiamo già detto, fu l'ultimo. Gli endecasillabi sciolti di Cesare Montali e le terzine di Eduardo Fabbri composero onorevolmente nel sepolcro questo antico spettacolo cittadino:

1426. Paolo Forranti di Meldola è fatto vescovo di Cesena.

1514. Nel palazzo dei conservatori, con intervento anche di gentildonne, si rappresenta l' *Asinaria* di Plauto. Undici anni prima, vi si era recitata la commedia *Filoteo e la sua amante Lisena, campagna di Diana*; primo cenno d'una rappresentazione teatrale in Cesena, che troviamo nelle cronache.

1426. Paolo Forranti di Meldola è fatto vescovo di Cesena.

1514. Nel palazzo dei conservatori, con intervento anche di gentildonne, si rappresenta l' *Asinaria* di Plauto. Undici anni prima, vi si era recitata la commedia *Filoteo e la sua amante Lisena, campagna di Diana*; primo cenno d'una rappresentazione teatrale in Cesena, che troviamo nelle cronache.

1426. Paolo Forranti di Meldola è fatto vescovo di Cesena.

1514. Nel palazzo dei conservatori, con intervento anche di gentildonne, si rappresenta l' *Asinaria* di Plauto. Undici anni prima, vi si era recitata la commedia *Filoteo e la sua amante Lisena, campagna di Diana*; primo cenno d'una rappresentazione teatrale in Cesena, che troviamo nelle cronache.

1426. Paolo Forranti di Meldola è fatto vescovo di Cesena.

1514. Nel palazzo dei conservatori, con intervento anche di gentildonne, si rappresenta l' *Asinaria* di Plauto. Undici anni prima, vi si era recitata la commedia *Filoteo e la sua amante Lisena, campagna di Diana*; primo cenno d'una rappresentazione teatrale in Cesena, che troviamo nelle cronache.

Nel 1511, Panfilo Sasso, umanista modenese, dimorante a Cesena sino dal 1508, in occasione delle nozze di sua nipote Alda, fece recitare tragedie e commedie; nel 1560 fu rappresentata una commedia del suo mentovato notaio Taipi, intitolata la *Rite* o la *Putta* (il titolo non è dato con chiarezza dai cronisti), nel Palazzo Alidosi, precisamente il luogo ove doveva poi sorgere il nostro Teatro Comunale. Nel 1618, nello stesso Palazzo, fu recitata la *Prigione d'amore* del perugino Sforza degli Oddi, e cantata un'azione musicale, *Il ratto di Proserpina* (spettacolo ampiamente descritto altra volta in questo periodico); nel 1673, si deltero commedie, musica e giostra in onore del legato cardinal Gabrielli. Frequenti furono gli spettacoli teatrali nel secolo XVIII e il famigerato Casanova di Seingault racconta d'aver assistito a Cesena, nel 1748, alla *Didone abbandonata*. Nel 1796, fu ricostruito, in legno, il Teatro Spada; 50 anni dopo, come è noto, vi fu eretto quel pregevole monumento architettonico, che è il nostro Teatro massimo odierno.

1892. Dopo i Comizi di Lione, riordinato il governo col nome di Repubblica Italiana, vengono, di Cesena, iscritti al collegio dei possidenti: Giuseppe Masini, Tiberio Fantaguzzi, e Giuseppe Locatelli; a quello dei commercianti, Giacomo Serafini; e a quello dei dotti, il cardinal vescovo Bellisimo.

1 Marzo 1796. Nasce in Cesena Lazzaro Bufalini, dotto e integro giureconsulto. Fu da prima segretario del Comune, poscia insegnante d'istituzioni civili e criminali e da ultimo anche canoniche, riunendo in sé tutto ciò che restava dell'antica università cesenate, di cui egli fu così l'ultimo cattedratico. Cessò dall'insegnamento nel 1859; morì il 13 Maggio 1873. Euclide Manaresi, suo discepolo, ne raccolse gli scritti e ne narrò la vita.

1235. Gregorio IX esorta il podestà e il popolo di Bertinoro a far pace con Cesena, per esser concordi nel sussidiar l'impresa di Terra Santa.

1782. Giunge da Roma il concittadino papa Pio VI, e riparte il giorno 5 per Vienna.

1506. Angelo Leonino, vescovo di Tivoli — mandato da papa Giulio II a ristabilir l'ordine, turbato da fazioni locali e da ripulzioni al dominio ecclesiastico, recentemente restaurato dopo la caduta del Borgia — fa impiccare ai merli della Rocca Tommaso d'Antonio, uomo valente in armi, Gaspero Buli, Antonio Cedrini, Medretto de' Vergellini, Niccolino del Bambo, Bernardino da Palma e un tale da Mantova. Il 14 poi, fece impiccare Giovanni Antonio da Modigliana e Messer Galeazzo Lombardo; il 3 Aprile, Sebastiano Maraldi, Lorenzo dal Sapore, e Gregorio da Tesselto. Furono anche impiccati altri del contado: la feroce repressione durò fino al 30 Maggio.

La Nocera è rinfrescante e gradevolissima.

CESENA

Sottoscrizione nazionale per le famiglie delle vittime italiane ad Aigues-Mortes:

Lista precedente L. 465 60
Dott. Luigi Piraccini « 1

Totale L. 466 60

Società dei Reduci — Domenica scorsa vi fu adunanza generale, sempre col solito e lodovole numero concorso di Soci. Il Prof. Mario Giommi, del Consiglio Direttivo, commemorò i defunti nell'anno 1893, dodicesimo dell'istituzione, e lesse la relazione dei del Revisori del consuntivo, rilevò come l'esercizio finanziario, che ebbe un attivo di L. 3378.60 (di cui L. 567.65 redditi patrimoniali; L. 1852.25 quote sociali; L. 958.70 sussidi e proventi diversi) e L. 3530.48 di spesa, si chiudesse con un disavanzo di L. 151.88. Causa di esso sono da una parte la morosità dei Soci e, dall'altra, le frequenti malattie; nè si presenta più roseo l'anno in corso, in soli due mesi del quale furono pagate L. 809 per sussidi ad infermi; il che fa prevedere un disavanzo molto più notevole alla fine del corrente esercizio. È dunque necessario che, da un lato, i Soci rispondano regolarmente e scrupolosamente ai loro impegni; dall'altro, il Consiglio direttivo ricorra a qualche mezzo straordinario d'entrata, facendo in pari tempo tutte le economie possibili.

Appunto in omaggio a queste, l'assemblea approvò la soppressione della fanfara, e furono fissate due sole passeggiate annue, il 24 Giugno e il 20 Settembre. Nella rinnovazione delle cariche so-

ciali risultano eletti a far parte del Consiglio Direttivo i Soci Giommi Prof. Mario, Stagni Filippo, Mortani Evaristo, e Galli Andrea; a revisori, Baracchini Mauro, Bolognesi Francesco e Collini Italo.

Banca Popolare — La Domenica 18 corr., per la prima convocazione e la successiva 25 per la seconda, che si prevede, come sempre, inevitabile, sono convocati in adunanza generale ordinaria i Soci Azionisti della Banca Popolare Cooperativa. Presiederà il Senatore Finali. Sono all'ordine del giorno: il consuntivo del 1893 e analoghe relazioni; rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione (scadono i sigg. Cacciari Guglielmo, Galbucci Cesare, Gazzoni Aristide e Bartoletti Francesco, quest'ultimo anche dimissionario); rinnovazione dell'ufficio di Presidenza (Finali), e Segreteria (avv. Evangelisti) dell'Assemblea, scaduto per anzianità; nomina dei Sindaci, degli Arbitri ecc.

Cenno necrologico — Questa mattina, Sabato, dopo breve malattia, è morto improvvisamente il sig. *Ariodante Rossi*, di 68 anni, di Forlì, ma domiciliato nella città nostra, dove conduceva vita privata e tutta consacrata alla famiglia, ma dove era stimato da quanti lo conoscevano. I Soci del Circolo Democratico Costituzionale, a cui l'estinto era aserito, sono invitati ad accompagnare, domani, Domenica, alle ore 145 pom., la salma dall'abitazione (Borgo Cavour) a Porta del Fiume, donde continuerà, in carrozza, per Forlì. Alla desolata famiglia le più sentite condoglianze.

Movimento della popolazione — È uscita la solita « Rassegna annuale » del movimento della popolazione nel nostro Comune. Da 38.395 anime, constatate nel censimento ufficiale del 1881, siamo saliti, nel 31 Dicembre 1893, a 43.630. La città centro la cinta daziaria) è leggermente diminuita (da 7773 è scesa a 7725); i suburbj da 3759 sono cresciuti a 4375; la campagna da 26.863 a 31.530. In confronto poi dell'anno precedente 1892, l'aumento complessivo è stato di circa 500 anime. Le nascite, nel 1893, furono 1578, le morti 1121; i matrimoni 211.

Veloc club — Domenica scorsa, fu inaugurata la nuova sede del Veloce Club Cesenate (palazzo Guidi), con un'allegria bicchierata. Parlarono il Presidente Ing. Lugaresi, i soci Giuliani e Morechini ecc. È superfluo il dire che nella geniale riunione regnò la più schietta cordialità e il più gaio buon umore.

E lunedì... di lunedì -- È uscito il fascicolo del mese di Marzo.

Stalloni — Veniamo pregati di rammentare al pubblico che è proibito l'esercizio clandestino dell'industria stalloniera, e che gli stalloni *esclusivamente* approvati, per l'anno 1894, sono i seguenti: 1. *Renato*, di mantello morello, bimeticcio inglese, di proprietà del sig. Portolani Carlo residente a Forlì per la località Mogliano; 2. *Rondello*, di mantello baio scuro, bimeticcio inglese, di proprietà del sig. Terenzi Innocenzo di S. Giovanni in Marnigiano per la Parrocchia di Pietra fitta; 3. *Zefiro*, di mantello scuro bimeticcio anglo orientale, di proprietà del sig. Gaudenzi Antonio di Forlì, per Villafranca, Forlì, Cesena, Meldola, Faenza, Lugo, Russi, e Ravenna; 4. *Abdelkader*, mantello baio, di razza indigena, di proprietà del suddetto sig. Gaudenzi, per la località stesse.

Cucina Economica: Ottava settimana.

Data	Giorno	Biglietti venduti	Minestre distrib.	Gratis	Totali
Febr.	<i>Riporti</i>	19594	19543	1885	21428
	25 Domenica	126	123	70	193
	26 Lunedì	333	325	100	425
	27 Martedì	370	350	40	390
Marzo	28 Mercoledì	349	381	40	421
	1 Giovedì	282	299	54	353
	2 Venerdì	309	388	72	460
	3 Sabato	360	372	40	412
	Totali	21813	21781	2301	24082

Pietro Dazzi. Il libro per la quarta Classe elementare *maschile*, un volume L. 2. Idem per le *Classi femminili* un volume L. 2. Ambedue redatti in conformità dei programmi e in base alle istruzioni ministeriali. Firenze R. Bemporad e figlio. Sono libri scritti da chi conosce i bambini per averne educati e istruiti moltissimi sui banchi della scuola, e i Signori insegnanti, siamo certi, gli accoglieranno di buona voglia, perché dettati da un prof. Dazzi, da colui che seppe elevarsi al livello dei migliori scrittori stranieri di opere didattiche ed ebbe anche il vantaggio d'unire alla cultura i frutti d'una lunga pratica, cosa di cui difetta la maggior parte dei libri pubblicati per le scuole elementari. — Questi due (che fanno seguito a quei tre di cui già ci occupammo) costituiscono ognuno una piccola enciclopedia. È tanta dottrina vi si condensa, che agevolmente potrebbe fornire materia per più volumi; i quali, se messi insieme con l'aura semplicità e con la forma spigliata e immaginosa del Dazzi, innamoreranno della scienza pedagogica anche i più restii. — Il prof. Dazzi conosce come pochi, l'arte difficile di ravvivare i Soggetti più aridi con opportuni raffronti, con acute osservazioni, con episodi ora pittoreschi, ora drammatici ma sempre naturali e interessanti. E poi quella sua forma soavemente piana come cetera il cuore e la men-

te della vostra infanzia! Auguriamo a tutti gli scrittori di cose scolastiche che sappiano diffondere, seguendo l'esempio del nostro autore, l'amabile luce del vero, senza l'ombra di pedantesche erudite fandonie. — Le edizioni sono tutte assai nitide, e ricche d'incisioni. Un bravo di cuore al solerte editore, il quale verrà certo incoraggiato, in questa sua pubblicazione, da tutte le autorità Scolastiche del Regno. Z.

Stato Civile — Dal 19 Febbraio al 1 Marzo 1894. NATI 74 — Legittimi m. 25 f. 19 — Illegittimi m. 8 f. 19 — Esposi m. 2 f. 1.

MORTI 74. — (domic.) Anadori Maria Lucia a. 54 mas. con S. Tomaso — Molari Paolina a. 27 mass. nub. Ponte Abbadesse — Farneti Pasqua a. 83 mas. ved. S. Rocco — Molari Angelo a. 81 brac. ved. S. Mauro — Carloni Pasqua a. 77 mas. ved. S. Pietro — Dalmi Angela a. 84 mas. ved. S. Mauro — Farabogoli Pietro a. 93 brac. ved. di S. Pietro — Falaschi Maria a. 73 mass. ved. di Carpina — Molari Pier Andrea a. 62 ing. ved. di P. Abbadesse — Trovaneli Girolamo a. 67 col. ved. di Cesena — Massari Luigia a. 80 brac. coniug. di Ronta — Mannzi Gaspare a. 70 brac. ved. di Luzzena — Santini Elisabetta a. 73 brac. ved. di Martorano — Magalotti Santa a. 16 mass. nub. di M. Reale — Guardigni Angelo a. 76 mass. ved. di Gattolino — Maroni Paolo a. 67 brac. ved. di S. Martino — Borghetti Colomba a. 48 mas. coniug. di S. Giorgio — Caporali Paolo a. 68 col. cel. di S. Rocco — Monti Assunta a. 41 brac. nub. di Pieveestina — Fagioli Paolo a. 78 col. coniug. di S. Mauro — Aldini Giuseppe a. 87 brac. coniug. di Ronta — Suzzi Giuseppe a. 78 poss. Ved. di Carpina — Casala Teresa a. 47 mass. coniug. di Cesena — Rossi Domenico a. 79 col. di S. Pietro — (Ospizio) — Moretti Giuseppe a. 54 facchio coniug. di Cesena — Menghi Giovanni a. 61 ric. ved. di Cesena — Turci Luigi a. 74 girov. coniug. di Cesena — Ravaioni Giuseppe a. 71 commerc. di Cesena — Rossi Lazzaro a. 42 brac. ved. di Cesena — Dellamoro Ettore a. 20 col. brac. di Cesena — Mordenti Luigia a. 80 brac. ved. di Cesena — E. n. 43 bambini sotto ai sassi

MATRIMONI 9 — Bianchi Carlo calz. cel. con Seta Adele mass. nub. — Benvenuti Carlo maniscalco cel. con Amadori Emilia mass. nub. — Nevelli Giuseppe col. cel. con Antolini Rosa mass. nub. — Brandolini Ferrante brac. cel. con Alessandri Palma mass. nub. — Bianchi Antonio infermiere cel. con Baruzzi Clarice fornaia nub. — Neri Mauro calzolaio ved. con Dallara Palma mass. nub. — Gazzoni Giuseppe calzolaio cel. con Zanoli Maria mass. nub. — Ridolfi Enrico col. cel. con Amadori Adele mass. nub. — Bartoletti Vincenzo calzolaio cel. con Alessandri Filomena mass. nub.

OLIVETO (Provincia di Pisa)

L'acqua di Oliveto, premiata più volte con medaglia, come attestarono le più illustri celebrità mediche, è superiore a quelle tanto decantate di Vichy, Vals e Carsbad nella cura della gotta, artrite cronica, dolori e catarsi d'ogni genere, toffi guttosi e renelle, rigidità articolari, e in tutte le affezioni dello stomaco, utero, intestini, amonore, nevralgia, nevrosi, languide digestioni, stati morbosi cronici del fegato e della milza.

CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, — Tip. Biasini di P. Torti — 1893.

FORNACE

ALBERTARELLI, BIFFI E MARZOCCHI

CALCE in zolle garantita di tutta pietra del fiume Savio e d'ottima qualità, a Lire 17 al metro cubo, a pronti contanti.

Forlì - GABINETTO DENTISTICO - Forlì

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI secondo i sistemi più recenti e perfezionati

Il Chirurgo-Dentista Francesco Camporesi, per soddisfare maggiormente la sua clientela e per completare la sua cultura nell'applicazione pratica di questo ramo importante della *protesi dentaria*, è fatto venire da uno dei primi gabinetti italiani di odontoiatria un valente meccanico dentista il quale lavora seguendo gli ultimi dettati dell'arte odontoiatrica.

MASTICAZIONE E PRONUNCIA PERFETTA

TUTTI I LAVORI SONO GARANTITI

Lo studio è aperto tutti i giorni.
Corso Garibaldi N. 1 p. p. (Rialto della piazza)

Farmacia Chimica Montemaggi - Cesena

Vermouth tonico — digestivo alla Nocce vomica — Rimedio sovrano per lo stomaco.

Emulsione Italiana uso Scott d'olio puro di fegato di Merluzzo.

Preparazione eccellente che si raccomanda ai Padri di famiglia pei loro bambini.

Casa da vendera o da affittare fuori Porta Romana Civ. N. 8 con due appartamenti, bottega, e bassi comodi necessari. Rivolgersi Via Albertini N. 1.

DENTI E DENTIERE

Premiato Gabinetto del Chirurgo-Dentista U. G. Rosetti-Morandi, stabile a Rimini al Corso d'Augusto N. 6. Eseguisce qualunque operazione senza dolore — Otturazioni in smalto, pasta inglese, pasta americana, porcellana, argento, amalgama, platino ed oro — Estrazioni, Pulitura, Imbiancamento, Raddrizzamento dei denti — DENTI e DENTIERE artificiali garantite, leggerrissime, senza molle, né uncini, né palato, a pressione atmosferica. Premiato sistema **ROSETTI** riconosciuto il più igienico, il più naturale ed il più atto alla masticazione.